

ERICA NERI\*, SILVIA STOCCO\*\*

## NAVIGARE TRA SENSI E SPAZI: METODI CREATIVI PER RACCONTARE IL MARE

1. ROTTE INIZIALI. – Il rapporto con lo spazio marino, ricco di significati e connessioni complesse, può essere esplorato e raccontato attraverso metodi creativi che incoraggiano un coinvolgimento profondo e sensoriale con l'ambiente. L'uso di approcci artistici e innovativi consente di superare i metodi di indagine tradizionali della geografia entrati in crisi (Pierucci, 2023), stimolando la riflessione metodologica e la ricerca di soluzioni creative, invitando a una lettura del paesaggio marino che integra emozioni, esperienze corporee e percezioni sensoriali. Metodi simili a quelli adottati nel lavoro oggetto di questo contributo, che spaziano dalla fotografia alla registrazione sonora, dalla realizzazione di cortometraggi alla georeferenziazione degli stessi, offrono una nuova prospettiva sulla geografia, facendo emergere legami personali e collettivi con il mare. Questo approccio permette di raccontare la relazione tra esseri umani e mare attraverso esperienze sensoriali e narrative, favorendo un'elaborazione più ricca e sfaccettata dello spazio marino.

In un contesto in cui la ricerca geografica sta attraversando una significativa transizione metodologica, caratterizzata dall'adozione di metodi sempre più variegati, il nostro lavoro si inserisce in questa riflessione sui metodi creativi, i quali pongono al centro il "fare insieme" ai partecipanti. Questo approccio, come sottolineato da Giorgi, Pizzolati e Vacchelli (2023), si fonda su tre dimensioni fondamentali: la creazione, la condivisione e la materialità.

La *Place-Based Education* (PBE) (Gruenewald, 2003a; 2003b) rappresenta il fondamento teorico che supporta queste premesse, sia nel contesto educativo sia in quello della ricerca. La PBE, infatti, incoraggia sia le istituzioni educative sia i gruppi di ricerca a promuovere un coinvolgimento immersivo e orientato al territorio, valorizzando l'interazione diretta con i luoghi come strumento per esplorare e rivelare significati profondi e spesso inediti. Questa prospettiva consente di costruire non solo nuove conoscenze ma anche pratiche di ricerca innovative, capaci di trasformare il nostro rapporto con lo spazio e con i suoi elementi materiali e sensoriali. La dimensione pratica implica un lavoro concreto sul campo che, attraverso il contatto diretto con il territorio, consente di cogliere elementi inediti e di costruire nuove conoscenze geografiche, trasformando la comprensione dello spazio. La collaborazione emerge come un aspetto centrale nei metodi creativi, poiché questi richiedono la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti, sfidando la figura tradizionale del ricercatore solitario e concentrandosi invece sulle relazioni tra i partecipanti (Giorgi, 2023) e lo spazio stesso. Inoltre, i metodi creativi pongono un forte accento sulla materialità e sulla sensorialità del territorio, riconoscendo l'importanza degli oggetti, dei corpi, delle emozioni e del suono. L'esplorazione del paesaggio amplia così le modalità di percezione e comprensione dello spazio geografico, non limitandosi solo alla vista, ma coinvolgendo tutti i sensi, compreso l'udito.

Proprio in quest'ottica la PBE promuove un apprendimento esperienziale, contestuale ed ecologico, profondamente radicato nei contesti locali e nei territori di riferimento (Yemini *et al.*, 2025). Il *framework* elaborato da Ardoin *et al.* (2012) identifica quattro dimensioni fondamentali che contribuiscono a strutturare il legame educativo con il territorio: la dimensione biofisica, legata al contesto fisico; quella psicologica, relativa all'esperienza individuale; la dimensione socio-culturale, che connette luogo e identità collettiva; ed infine quella politico-economica, che richiama i processi di potere che modellano i territori.

Dal punto di vista pedagogico, la PBE incoraggia gli studenti a sviluppare una consapevolezza critica delle problematiche locali, promuovendo la partecipazione civica e la costruzione di un'identità legata al territorio (Smith e Sobel, 2010; Schild, 2016). In questo modo si rafforza la significatività dei saperi e il ruolo degli studenti come produttori attivi di conoscenza, capaci di contribuire alla trasformazione sociale e ambientale (Smith, 2002; McNerney *et al.*, 2011).

Da queste premesse, questo contributo presenta l'esperienza sviluppata nell'ambito del progetto "Place-Based Education for Ocean Literacy", nato dalla collaborazione scientifica tra l'Università degli Studi di Padova e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, finalizzato ad esplorare le relazioni tra esseri umani e ambiente



marino attraverso la produzione di cortometraggi. In particolare, studentesse e studenti frequentanti il corso di Fondamenti e Didattica della Geografia e di Educazione Artistica e Mediale<sup>1</sup> del IV anno del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Padova (a.a. 2021-2022) sono stati coinvolti nella produzione di cortometraggi volti a rappresentare il proprio rapporto con gli spazi marini (Rocca e Stocco, 2023).

Il progetto è stato arricchito da seminari su *Ocean Literacy* e *Ocean Citizenship*<sup>2</sup> (Squarcina e Pecorelli, 2017) e incontri con esperti del suono e delle immagini<sup>3</sup>, culminando in un'escursione multisensoriale nella Laguna di Venezia. Durante questa esperienza, le attività di esplorazione sono state svolte a bordo di barche a vela, un setting che ha facilitato una connessione profonda con l'ambiente, consentendo di effettuare riprese visive e registrazioni sonore direttamente sul campo.



Fonte: foto di E. Neri.

Fig. 1 - Scatti dell'escursione in laguna durante i momenti di ripresa e raccolta dei materiali audiovisivi

<sup>1</sup> I docenti titolari dei due corsi e responsabili del progetto sono stati la Prof.ssa Lorena Rocca (Fondamenti e Didattica della Geografia) e il Prof. Manlio Piva (Educazione Artistica e Mediale).

<sup>2</sup> I seminari sono stati condotti dal prof. Enrico Squarcina e dalla dott.ssa Erica Neri.

<sup>3</sup> Gli incontri sono stati realizzati grazie alla collaborazione del Prof. Gianni Pavan e dei registi Marco Rinicella e Francesco Mescolini.

Una volta rielaborati, tutti i materiali sono stati georeferenziati sul *GreenAtlas* (PRIN 2017-0422)<sup>4</sup>, un atlante visuale digitale che georeferenzia e archivia materiali audiovisivi.

Questa transizione dal lavoro sul campo alla digitalizzazione e georeferenziazione riflette il cambiamento in atto nei metodi della ricerca geografica contemporanea. In un mondo sempre più digitalizzato, l'integrazione tra esperienze immersive sul territorio e tecnologie digitali consente di ampliare le possibilità di interpretazione del territorio e dei suoi fenomeni. Inoltre, i materiali audiovisivi offrono un contributo significativo per futuri scopi educativi e di ricerca, dimostrando come i metodi creativi, con la loro attenzione alla creazione condivisa e alla materialità, possano trasformare la pratica geografica contemporanea. Infine, le diverse sfumature metodologiche ed educative emerse nel progetto convergono nel riconoscere il luogo non come un semplice sfondo, bensì un fulcro pedagogico, generativo e trasformativo del processo educativo (Gola e Rocca, 2021).

2. TRA VISUALE E SONORO. – Come sottolinea Gillian Rose (2011), in ambito geografico le immagini non devono essere intese unicamente come semplici registrazioni oggettive del reale, ma piuttosto come strumenti attivi, capaci di partecipare al processo di costruzione del sapere. Esse non si limitano a rappresentare la realtà: la interpretano, la mediano, la rivelano sotto nuove luci. È dunque essenziale non fermarsi alla sola analisi del contenuto visivo a livello denotativo, ma indagare anche le emozioni, i simboli e i significati connotativi che le immagini sono in grado di suscitare. Questo tipo di approccio sollecita una riflessione più profonda su come le rappresentazioni visive possano amplificare la nostra comprensione del territorio, favorendo una lettura che coinvolge anche il piano sensoriale ed emotivo, trasformando lo sguardo in esperienza. Le immagini diventano così un vero e proprio linguaggio, capace di attivare connessioni intime con i luoghi, inserendo chi osserva in un processo dinamico di coinvolgimento, scoperta e interpretazione. In quest'ottica, la pratica audiovisiva sul campo assume una funzione centrale. L'osservazione ravvicinata e situata della realtà attraverso la fotocamera e videocamera consente infatti, come ci ricorda Silvy Boccaletti, di raccogliere una molteplicità di dati multisensoriali da prospettive diverse, stimolando una partecipazione attiva e immersiva da parte dei soggetti coinvolti nella ricerca. Il processo continua anche a distanza, nel momento del montaggio delle sequenze filmate: un'operazione che non è solo tecnica, ma anche profondamente interpretativa. Rivedere le immagini significa reinterpretarle criticamente, inserendole in una narrazione che rispecchi una prospettiva geografica consapevole. In questa fase il corto prende forma attraverso specifici espedienti multimediali – come l'inserimento di musiche, mappe, fotografie, citazioni testuali o spezzoni di altri video – che arricchiscono il discorso audiovisivo e ne amplificano il potenziale comunicativo. Infine, il ritorno al "vicino" si compie nella fase della restituzione pubblica del corto geografico: un momento in cui il prodotto audiovisivo viene condiviso con un pubblico più ampio, accademico e non (Boccaletti, 2023).

In questo contesto, i cortometraggi realizzati dai partecipanti si configurano come esiti tangibili del loro coinvolgimento creativo, offrendo una narrazione originale e situata del rapporto che essi intrattengono con il territorio marino. Attraverso il linguaggio audiovisivo, questi corti raccontano vissuti, percezioni e sguardi soggettivi, restituendo una geografia plurale ed emozionale.

Questo processo non produce una geografia stabile (Pierucci, 2023), ma mette in evidenza, piuttosto, la fluidità delle relazioni spaziali, sociali ed emotive che si intrecciano con l'ambiente marino. L'atto di narrare e rappresentare il mare attraverso questi mezzi espressivi non si limita a descrivere il territorio, ma diventa uno strumento per esplorare le connessioni intime e sensoriali che i partecipanti sviluppano con il mare, aprendo la porta a una geografia che è tanto emotiva quanto analitica. Del resto, la produzione soggettiva di immagini (Bignante, 2011) e racconti permette di accedere a una dimensione meno codificata dell'esperienza, offrendo uno sguardo che sfugge alle rigidità delle rappresentazioni standardizzate e valorizza la pluralità dei punti di vista individuali.

Coerentemente con l'idea secondo cui esiste una relazione mediata, attraverso il suono, tra l'essere umano e i luoghi (Tuan, 1990), la narrazione sonora emerge come elemento centrale nella costruzione delle geografie narrate dai cortometraggi. Le fonosfere evocate con suoni naturali come onde, vento, rumori ambientali e segnali acustici antropici costituiscono sia uno sfondo, sia un tessuto narrativo in cui si connettono esperienze

---

<sup>4</sup> Il progetto, culminato nella realizzazione del *GreenAtlas*, ha avuto l'obiettivo di esplorare come le rappresentazioni visive dei paesaggi italiani possano veicolare il discorso ambientale e riflettere il nostro rapporto con l'ambiente (coord. Prof.ssa Elena dell'Agnes, Università degli Studi di Milano-Bicocca). Per un approfondimento sull'organizzazione del progetto, si rimanda al fascicolo n. 72 (2023) di *Geotema – Geografia ecocritica e studi visuali*, a cura di Lorenzo Bagnoli e Simone Bozzato.

individuali e percezioni ambientali. Attivare una sensibilità per la dimensione acustica del paesaggio, attraverso una selezione consapevole dei suoni, rappresenta una forma di *advocacy* che accresce l'attitudine all'ascolto, alla consapevolezza, al riconoscimento, al rispetto e all'apprezzamento della diversità sonora come valore territoriale (Gola e Rocca, 2021).

Il concetto di *soundscape*, reso celebre da Schafer (1977), occupa un ruolo centrale nell'indagine contemporanea della dimensione sonora dello spazio. Si riconosce il suono come proprietà ecologica del paesaggio, che affianca gli elementi visivi e ne arricchisce la percezione<sup>5</sup>. L'ascolto, tuttavia, non è mai neutro, ma implica una rielaborazione simbolica, semantica ed emotiva dei suoni, che vengono vissuti come eventi significativi all'interno di un contesto spaziale e culturale più ampio (Rocca, 2019). Il suono diventa quindi mediatore di esperienze affettive complesse, capaci di suscitare emozioni che spaziano dalla serenità al disagio (Cain *et al.*, 2013), risultando spesso più incisivo dell'immagine nell'attivare risposte emotive (Tuan, 1990). Il paesaggio sonoro si configura così come profondamente relazionale, in cui si intrecciano percezioni, memoria, cultura e identità.

Alla luce di queste riflessioni, il progetto si è proposto di attivare nei partecipanti un processo di riflessione e dialogo con lo spazio marino, destinato a proseguire anche oltre l'esperienza. Le relazioni intessute con il paesaggio e tra i partecipanti si sono trasformate in un'occasione per riconsiderare le dinamiche di appartenenza e di responsabilità, invitando a una comprensione dell'ambiente marino più empatica, duratura e consapevole.

3. INNOVAZIONE E TRADIZIONE: UN EQUILIBRIO NECESSARIO. – L'utilizzo delle barche a vela<sup>6</sup> ha avuto un ruolo fondamentale nel favorire una connessione profonda con l'ambiente marino. L'impiego della vela come mezzo di navigazione ha favorito infatti un'interazione diretta e immersiva con l'ambiente lagunare, incoraggiando una modalità di esplorazione basata sulla percezione corporea e sull'attivazione integrata dei sensi, offrendo ai partecipanti un'esperienza immersiva. Tale modalità ha permesso la realizzazione di riprese audiovisive di grande valore, non solo come documentazione, ma come parte integrante di un processo di esplorazione sensoriale geografica che ha trovato spazio nel *GreenAtlas*.

La combinazione tra lavoro sul campo e digitalizzazione riflette l'evoluzione metodologica nella ricerca geografica e un passaggio cruciale nell'integrazione tra esperienze all'aperto e tecnologie digitali. Questo approccio multidisciplinare, che integra l'esplorazione sensoriale diretta con l'assemblaggio e la georeferenziazione digitale dei contenuti multimediali, amplia notevolmente le modalità di interpretazione e narrazione del territorio, al fine di riconoscere e integrare i cambiamenti legati alla transizione digitale come parte integrante del processo educativo. Luoghi e spazi vengono così ridefiniti, non solo in base agli aspetti fisici, ma anche in funzione delle esperienze, interpretazioni e connessioni personali che vi si attribuiscono (Neri, 2024). Questa capacità di scrivere e riscrivere il senso del luogo dà vita a significati nuovi e condivisi (Borruso, 2013), trasformando la geografia in una disciplina aperta e sensibile ai mutamenti della società contemporanea, che include anche la necessità di adottare linguaggi innovativi, accessibili e facilmente fruibili. La georeferenziazione dei cortometraggi realizzati dagli studenti ha arricchito il *GreenAtlas* con nuove informazioni e prospettive, di cui ragazzi e ragazze sono stati registi, offrendo anche spunti per future applicazioni in ambito educativo e di ricerca. Questi strumenti e metodi innovativi, come quelli sostenuti dal progetto CAPTED (Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027)<sup>7</sup>, contribuiscono a formare nuove pratiche di insegnamento e apprendimento, favorendo una comprensione più completa e multidimensionale del nostro rapporto con l'ambiente.

In questo contesto, il *digital storytelling* (DST) emerge come strumento metodologico e pedagogico di rilievo, in grado di intrecciare la tradizione narrativa con le potenzialità dei linguaggi multimediali. Le storie, fondamento della cultura umana, consentono di veicolare conoscenze, valori e memorie condivise. Possono esprimere esperienze individuali e, al contempo, riflettere dinamiche sociali e politiche più ampie, generando risonanze emotive e favorendo la costruzione di collettività (Cameron, 2012). Nell'ambito della ricerca e della

---

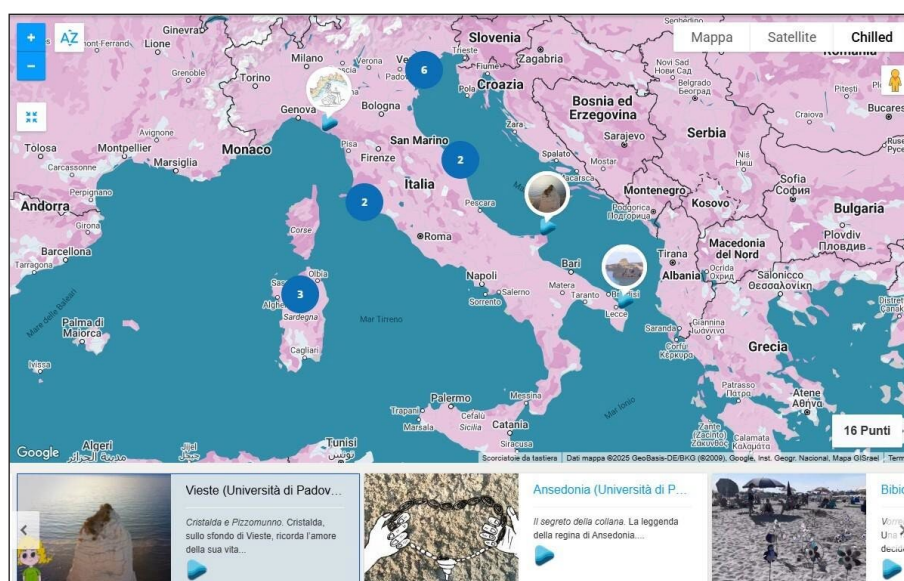
<sup>5</sup> Schafer introduce una tipologia analitica che distingue tra paesaggi sonori *hi-fi* e *lo-fi*: i primi, caratterizzati da una bassa densità di suoni sovrapposti, favoriscono la percezione nitida delle fonti sonore e della loro collocazione spaziale; i secondi, al contrario, sono saturi e confusi, rendendo più difficile orientarsi uditivamente (Schafer, 1977). Il paesaggio sonoro inoltre risulta composto da tre categorie funzionali di suoni: *keynote sounds* suoni di fondo che definiscono l'ambiente, *sound signals* suoni percepiti con consapevolezza e *soundmarks* suoni distintivi e identitari per una comunità (Schafer, 1977).

<sup>6</sup> L'escursione in barca a vela si è realizzata in collaborazione con l'associazione JodEnjoy ASD-APS.

<sup>7</sup> "Centro per i Cambiamenti e le Potenzialità Educative nella Transizione Digitale", istituito nell'ambito del Progetto di Eccellenza "Cambiamenti e potenzialità educative e socioculturali connessi alla transizione digitale" 2023-2027, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" UNIMIB.

didattica geografica, la narrazione ha assunto un ruolo sempre più rilevante (Rodriguez, 2018; Price, 2010) in quanto valorizza l'esperienza vissuta e consente di restituire le trasformazioni del territorio e le pratiche quotidiane che lo attraversano. Il DST consente allora di esplorare, interpretare e rinarrare lo spazio attraverso molteplici linguaggi – visivi, sonori e testuali – contribuendo alla costruzione di una cittadinanza spaziale critica, consapevole e situata. L'integrazione di linguaggi visivi e sonori si rivela strategica nel rappresentare dinamiche territoriali in evoluzione, nel rafforzare il senso del luogo e promuovere modalità esperienziali di apprendimento sul campo (Mukherjee, 2019). A ciò si aggiunge la dimensione relazionale, ancorata ai contesti locali, che si manifesta nell'accostamento di materiali personali, fonti d'archivio, narrazioni orali e suoni ambientali, generando spazi di risonanza affettiva e di ascolto condiviso (Pink *et al.*, 2017).

4. INTERPRETAZIONE DEI DATI E MATERIALI PRODOTTI. – Il progetto ha portato alla realizzazione di trentasette cortometraggi realizzati collaborativamente da studenti e studentesse. Tutti gli elaborati sono stati ideati con una duplice finalità educativa, da un lato quella di far riflettere i partecipanti sul proprio rapporto con il mare e dall'altro con la volontà di creare dei materiali audiovisivi adatti ad un pubblico di bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, per stimolarli ad un contatto emotivo, poetico e consapevole con il paesaggio marino. L'elemento generativo dei cortometraggi è rappresentato dal “mare del cuore”, uno spazio marino liberamente scelto dai gruppi di lavoro in base alla risonanza affettiva e simbolica che esso evocava. Tale espressione richiama una geografia emozionale, in cui le memorie personali e collettive si intrecciano con desideri, timori e immaginari, delineando un luogo nel quale l'atto narrativo e performativo si è tradotto in una forma di indagine geografica sensibile, fondata su pratiche di esplorazione affettiva del territorio marino.



Fonte: sito GreenAtlas.

Fig. 2 - Sezione del GreenAtlas dedicata ai Corti di mare

Dal punto di vista formale, i cortometraggi si distinguono per l'adozione di soluzioni narrative e stilistiche originali che spaziano dall'utilizzo di materiali d'archivio alle riprese originali dei luoghi indagati. Le fotografie, i disegni manuali e le animazioni contribuiscono attraverso tecniche video miste (animazioni, *stop motion*, riprese immersive e in soggettiva ecc.) all'espressione di significati ecologici, simbolici ed emotivi profondi. L'espressività visiva si articola in modalità differenti: dal dialogo tra passato e presente attraverso immagini d'archivio, come nel caso di *Onde di memoria*, fino all'esplorazione subacquea in *Blu infinito*, che mette in luce la biodiversità degli ecosistemi locali. Sul piano sonoro, lavori come *Sussurri del mare* ed *Eco di conchiglia* rivelano una cura compositiva che riflette la consapevolezza del ruolo evocativo dei suoni nel costruire un'atmosfera, nel sollecitare emozioni e nel rafforzare la dimensione educativa del messaggio.

Tutti i corti sono stati sottoposti a un processo di valutazione trifocale (Castoldi, 2009) (autovalutazione, *peer review* e valutazione esperta) in Moodle, favorendo processi di co-costruzione, documentazione e riflessione. I dieci lavori che rispondevano in modo più adeguato ai criteri valutativi sono stati inseriti in

una sezione specifica del *GreenAtlas*<sup>8</sup>. Il processo ha considerato aspetti tecnici, sceneggiatura, efficacia comunicativa e il senso di attaccamento al mare, consentendo di raccogliere evidenze qualitative e quantitative (Meneghin, 2022; Masiero, 2022). I commenti alle dimensioni “efficacia comunicativa” e “attaccamento al mare” hanno evidenziato la capacità dei corti di suscitare emozioni, stimolare la curiosità e trasmettere un senso di appartenenza ai luoghi marini. Sono emersi cinque macro-temi ricorrenti (Stocco e Rocca, 2024):

- attaccamento al luogo, nei corti che hanno suscitato empatia, desiderio di esplorazione e un senso profondo di appartenenza ai luoghi marini rappresentati;
- impatto audiovisivo riguardante l’uso creativo di immagini, suoni e musiche che hanno potenziato l’efficacia comunicativa;
- dialettica tra topofilia e topofobia, che ha stimolato senso di identità nei confronti dei luoghi raccontati e riflessioni sui paesaggi marini come spazi da tutelare;
- consapevolezza ambientale, affrontata attraverso narrazioni che hanno tematizzato la salvaguardia degli ecosistemi marini;
- dimensione socio-culturale, rafforzata dall’inserimento nei corti di storie locali, leggende, e testimonianze che hanno restituito il mare come spazio vissuto e culturalmente costruito.

5. CONCLUSIONI. – L’esperienza sviluppata nell’ambito del progetto “Place-Based Education for Ocean Literacy” conferma l’efficacia dei metodi creativi come strumenti per esplorare e narrare lo spazio marino in modo sensibile, inclusivo e partecipativo. L’integrazione tra pratiche sul campo, tecnologie digitali e approcci narrativi ha permesso di attivare nei partecipanti una profonda risonanza affettiva nei confronti del paesaggio esplorato, stimolando processi di consapevolezza ambientale che travalicano l’immediatezza dell’esperienza. La creazione di cortometraggi si è rivelata uno strumento educativo in grado di attivare un apprendimento esperienziale e multisensoriale che valorizza l’immaginazione, il pensiero critico e la capacità di comunicare attraverso linguaggi differenti.

I corti rappresentano l’esito di un processo creativo e partecipato in cui la componente audiovisiva non si limita solo alla registrazione della realtà, ma si configura come un potente dispositivo di espressione e riflessione. Attraverso fotografie, video e registrazioni sonore, i partecipanti re-interpretano la loro esperienza con il mare, attribuendo significati personali ed emotivi che vanno oltre la mera documentazione. Questi lavori non sono semplicemente rappresentazioni del territorio, ma costruzioni narrative che intrecciano visione e sensazioni, memoria e immaginazione, creando un dialogo profondo tra soggetti e spazi.

Le fotografie e le riprese video hanno immortalato luoghi vissuti, rivelando tracce lasciate dagli esseri umani, dagli animali e dalle piante, dando forma a una narrazione ricca e multiforme del territorio. Non si tratta solo di fissare il presente, ma di svelare anche il passaggio del tempo e le trasformazioni dei luoghi, le tracce di vita, di interazione e di mutamento.

Le registrazioni sonore raccolte durante le esplorazioni sul campo diventano parte integrante di questa documentazione, e amplificano la dimensione interpretativa, contribuendo a una percezione più complessa e relazionale del paesaggio.

Dal punto di vista educativo, l’impiego della *media education* ha assunto una valenza formativa ampia, orientata non solo all’acquisizione di competenze tecniche, ma anche allo sviluppo di una sensibilità etica, ecologica e narrativa. L’atto creativo è divenuto occasione per una riflessione simbolica sul proprio rapporto con il mare, agendo come catalizzatore di consapevolezza e responsabilità ambientale. Il processo di valutazione ha ulteriormente rafforzato questa dimensione, favorendo uno sguardo critico e metariflessivo sui prodotti realizzati, apprezzati per l’originalità e la forza evocativa.

A supporto della rilevanza formativa e metodologica dell’esperienza, due tesi di laurea<sup>9</sup> hanno accompagnato e approfondito l’esperienza, documentandola sotto profili differenti, ma complementari: una ha considerato gli aspetti tecnici e multimediali dei cortometraggi, l’altra ha esplorato il legame tra la produzione narrativa e l’attaccamento ai luoghi. Entrambe convergono nel riconoscere che l’integrazione tra immagini e suoni ha favorito la costruzione di una conoscenza situata, fondata sull’esperienza sensibile e sull’emergere di connessioni emotive con l’ambiente marino.

---

<sup>8</sup> <https://greenatlas.cloud/approfondimenti-ricerca/il-mare-nei-corti-degli-studenti-delluniversita-di-padova>.

<sup>9</sup> Le tesiste coinvolte nel progetto sono state la dott.ssa Masiero Chiara e la dott.ssa Meneghin Camilla (Unipd).

A questo punto, merita di essere segnalata l'assegnazione del *Premio per le pratiche didattiche innovative Arqus Unipd*<sup>10</sup> 2022 conferito dall'Università di Padova per la linea *Enabling research-based teaching*, un riconoscimento significativo della validità pedagogica e scientifica dell'iniziativa, oltre che del suo potenziale trasformativo nell'insegnamento della geografia e dell'educazione ambientale.

Resta aperta una riflessione sui confini metodologici dell'indagine, in particolare in relazione al grado di trasferibilità delle evidenze emerse. È opportuno interrogarsi su quali aspetti dell'esperienza possano aspirare a una validità più ampia, estendibile ad altri contesti o situazioni simili, e quali invece risultino irrimediabilmente legati alle specificità del setting, alle condizioni materiali, temporali e relazionali che lo hanno caratterizzato. Una consapevolezza critica di questi limiti costituisce un punto di partenza imprescindibile per ogni tentativo di estensione teorica o operativa.

Al tempo stesso, la ricchezza e l'articolazione del lavoro – che intreccia esperienza sul campo, produzione audiovisiva e una pluralità di riferimenti teorici, dalla PBE all'*ocean literacy*, dal paesaggio sonoro alla didattica per diversi gradi scolastici – rappresenta un punto di forza, ma anche una sfida. In uno spazio limitato, infatti, risulta complesso rendere pienamente esplicite le connessioni tra questi livelli, il che apre la possibilità – e forse la necessità – di ulteriori sviluppi e approfondimenti.

## BIBLIOGRAFIA

- Ardoin N.M., Schuh J.S., Gould R.K. (2012). Exploring the dimensions of place: A confirmatory factor analysis of data from three ecoregional sites. *Environmental Education Research*, 18(5): 583-607.
- Bagnoli L., Bozzato S. (2023). Geografia ecocritica e studi visuali. *Geotema*, 27(72): 1-136.
- Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Roma-Bari: Laterza.
- Boccaletti S. (2023). Il film geografico: dalla scelta dell'attrezzatura audiovisiva alle potenzialità multimediali. Alcuni spunti di riflessione tra teoria e pratica. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXXV(2): 21-35.
- Borruso G. (2013). Web 2.0 and neogeography: Opportunities for teaching geography. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 2: 43-55.
- Cain R., Jennings P., Poxon J. (2013). The development and application of the emotional dimensions of a soundscape. *Applied Acoustics*, 74(2): 232-239.
- Cameron E. (2012). New geographies of story and storytelling. *Progress in Human Geography*, 36(5): 573-592.
- Castoldi M. (2009). *Valutare le competenze. Percorsi e strumenti*. Roma: Carocci.
- Giorgi A. (2023). Situare l'uso dei metodi creativi in Italia. In: Giorgi et al. (2023).
- Giorgi A., Pizzolati M., Vacchelli E. (2023). *Metodi creativi in pratica: un laboratorio aperto*. Bergamo: Università degli Studi di Bergamo.
- Gola G., Rocca L. (2021). Place-based education: An educational approach inside local place. *Global Education Review*, 8(2-3): art. 2-3.
- Gruenewald D.A. (2003a). The best of both worlds: A critical pedagogy of place. *Educational Researcher*, 32(4): 3-12.
- Gruenewald D.A. (2003b). Foundations of place: A multidisciplinary framework for place-conscious education. *American Educational Research Journal*, 40: 619-654.
- Masiero C. (2022). *La media education e l'ocean literacy s'incontrano all'Università. Un percorso interdisciplinare per la produzione di un cortometraggio sulla "marina del cuore"*, Tesi di laurea. Università degli Studi di Padova, Archivio delle tesi UniPD.
- McInerney P., Smyth J., Down B. (2011). "Coming to a place near you?". The politics and possibilities of a critical pedagogy of place-based education. *Asia-Pacific Journal of Teacher Education*, 39(1): 3-16.
- Meneghin C. (2025). *Un mare di corti. Un percorso interdisciplinare sull'ocean literacy per lo sviluppo del senso del luogo*, Tesi di laurea. Università degli Studi di Padova, Archivio delle tesi UniPD.
- Mukherjee F. (2019). Exploring cultural geography field course using story maps. *Journal of Geography in Higher Education*, 43(2): 201-223.
- Neri E. (2024). Geografia digitale: un atlante visuale in rete per diffondere il discorso ambientale. *Geography Notebooks*, 7(2): 95-114.
- Pierucci G. (2023). Foto-geografie della selva urbana: spunti creativi dal campo per la rappresentazione di legami inafferrabili. In: Giorgi et al. (2023).
- Pink S., Sumartojo S., Lupto, D., Heyes LaBond C. (2017). Empathetic technologies: Digital materiality and video ethnography. *Visual Studies*, 32(4): 371-381.
- Price P.L. (2010). Cultural geography and the stories we tell ourselves. *Cultural Geographies*, 17(2): 203-210.
- Rocca L. (2019). *I suoni dei luoghi: Percorsi di geografie degli ascolti*. Roma: Carocci.
- Rocca L., Stocco S. (2023). Un mare di corti. Progetto transdisciplinare di geografie immaginate. In: Perla L., Michielini M., a cura di, *Strategie per lo sviluppo della qualità nella didattica universitaria*. Pensa MultiMedia.
- Rodriguez D. (2018). Description in space: Geography and narrative form. *Frontiers of Narrative Studies*, 4(2): 327-341.

---

<sup>10</sup> Il Premio Arqus Unipd per le pratiche didattiche innovative viene conferito annualmente a progetti che si distinguono per il loro approccio didattico originale, inclusivo e basato sulla ricerca, valorizzando esperienze capaci di favorire l'apprendimento attivo, la collaborazione interdisciplinare e l'impatto formativo, sostenendo la sperimentazione di nuove metodologie educative in linea con le sfide globali dell'università contemporanea.

- Rose G. (2011). *Visual Methodologies: Interpreting Visual Materials*. London: SAGE.
- Schafer R.M. (1977). *The Tuning of the World*. Rochester, VT: Destiny Books.
- Schild R. (2016). Environmental citizenship: What can political theory contribute to environmental education practice? *The Journal of Environmental Education*, 47(1): 19-34.
- Smith G.A. (2002). Place-based education: Learning to be where we are. *Phi Delta Kappan*, 83: 548-594.
- Smith G.A., Sobel D. (2010). *Place- and Community-based Education in Schools*. Routledge.
- Squarcina E., Pecorelli V. (2017). Ocean citizenship. The time to adopt a useful concept for environmental teaching and citizenship education is now. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 2: 45-53.
- Stocco S., Rocca L. (2024). Place-based education for ocean literacy: Fostering ocean literacy and place attachment through short film. *J-Reading – Journal of Research and Didactics in Geography*, 2.
- Tuan Y. (1990). *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*. Columbia University Press.
- Yemini M., Engel L., Simon A.B. (2025). Place-based education. A systematic review of literature. *Educational Review*, 77(2): 640-660.

RIASSUNTO: Il progetto “Place-Based Education for Ocean Literacy” ha coinvolto studentesse e studenti universitari nella realizzazione di cortometraggi capaci di raccontare il proprio rapporto con lo spazio marino e di narrare il mare ai più giovani. Attraverso pratiche narrative, metodi creativi di tipo audiovisivo e processi valutativi partecipativi, gli studenti hanno esplorato il “mare del cuore”: una geografia emozionale fondata sulle memorie personali, sull’immaginazione e sull’esperienza diretta con il luogo raccontato. Questi corti sono il risultato della combinazione tra lavoro sul campo e tecnologie digitali, che ampliano le modalità di narrazione del territorio.

SUMMARY: *Sailing through senses and spaces: creative methodologies for telling the story of the sea*. The “Place-Based Education for Ocean Literacy” project engaged university students in the creation of short films that explored their personal relationship with the marine environment and aimed to narrate the sea for younger audiences. Through narrative practices, creative audiovisual methods, and participatory evaluation processes, students investigated the “sea of the heart”: an emotional geography grounded in personal memories, imagination, and direct experience with the place being represented. These short films are the result of a combination of fieldwork and digital technologies, which together expand the ways in which territorial narratives can be constructed and communicated.

*Parole chiave:* metodi creativi, audiovisivi, *place-based education* [, *ocean literacy*, esplorazione multisensoriale, educazione mediale]

*Keywords:* creative methods, audiovisual, *place-based education* [, *ocean literacy*, multisensory exploration, media education]

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, CAPTED; [erica.neri@unimib.it](mailto:erica.neri@unimib.it)

\*\*Università degli Studi di Padova, FISPPA; [silvia.stocco.6@phd.unipd.it](mailto:silvia.stocco.6@phd.unipd.it)